

Attali: «Meno vincoli sull'euro ma per l'Italia disastroso lasciare»

I nemici dell'Unione

Dalla Cina a Mosca, in tanti ora puntano a destabilizzare e a indebolire la moneta unica

Nando Santonastaso

«L'Italia fuori dall'euro? Per Roma sarebbe un disastro». Lo afferma in un'intervista al Mattino Jacques Attali, 74 anni, uno dei più ascoltati economisti e saggisti francesi.

> A pag. 5

«Fuori dall'euro Italia al disastro Ue inutile senza difesa comune»

L'economista Attali: votare a giugno sarebbe meglio anche per voi

I «nemici»

«Dalla Cina a Trump a Putin: vogliono tutti creare le premesse per le uscite»

I conti

«Adesso l'abbandono della moneta unica costerebbe a Roma 500 miliardi»

Lo strappo

Le due velocità non sono improbabili: finalmente si capirà chi vuole o meno l'integrazione

Le elezioni

Anticipare le politiche sarebbe meglio. Così tutti i big dell'Unione avrebbero 5 anni per rilanciarla

Nando Santonastaso

Jacques Attali, 74 anni, uno dei più ascoltati economisti e saggisti francesi (ha lavorato al fianco di Mitterrand e di Sarkozy), non mostra alcuna sorpresa per le parole del cancelliere tedesco Angela Merkel a proposito di un possibile futuro dell'Europa a due velocità, proposta da codificare in occasione dell'anniversario dei Trattati di Roma. «Perché sorpreso? Due velocità vuol dire andare più velocemente verso la possibilità di una migliore integrazione europea. Unione più forte e coesa, insomma» dice al telefono da Parigi.

Integrazione su cosa, professore?

«Integrazione economica, politica ma soprattutto in materia di difesa comune che oggi mi pare la vera priorità con cui l'Ue deve fare i propri conti».

Pensa al terrorismo?

«Certo, ma non solo: perché ci sono diversi e differenti rischi su cui bisogna essere uniti».

In chiave economica vuol dire

tenerci stretta la moneta unica? «L'Europa a due velocità vuol dire che se una nazione come l'Italia

decidesse di uscire dall'euro questa scelta non sarebbe un ostacolo per il futuro dell'Unione. Io ovviamente da europeista convinto spero che l'Italia o altri Paesi non escano. Ma in questo caso credo che le maggiori preoccupazioni dovrebbero averle gli italiani».

In che senso, scusi?

«Nel senso che il costo per voi italiani sarebbe pazzesco, parliamo dell'ordine di 350-400 miliardi di euro. Credo che a nessun Paese convenga affrontare questo rischio, meno che meno al vostro Paese».

Non sarebbe il caso di partire dall'Unione bancaria considerati i pesanti e perduranti effetti della crisi di molti istituti, non solo in Italia?

«Certo, è un tema. Ma credo che in fondo l'Unione bancaria esista già, almeno in parte. Va completata, di sicuro, ma è la difesa comune la prima cosa da affrontare».

Il fatto è professore che quando si parla di integrazione europea si fa fatica a non vedere i lati negativi di questo processo...

«D'accordo ma proprio per questo

l'ipotesi della doppia velocità può finalmente spingere a fare chiarezza, a capire cioè se si accetta la determinazione di andare molto più velocemente di adesso verso l'integrazione. E per questo, come ho detto, il primo banco di prova non potrà che essere la difesa comune. È qui che si chiarirà chi sta da una parte e chi dall'altra all'interno dell'Ue».

Non teme però che un anno elettorale come quello appena iniziato, con gli appuntamenti già previsti in Olanda, Francia e Germania...

«...E quello possibile anche in Italia».

...Certo, non teme che questo anno elettorale finisca per condizionare certe scelte o per guidare determinate decisioni come quella



della doppia velocità?

«L'Europa non può pensare a questo anche se è chiaro che i vari appuntamenti elettorali avranno un peso importante nel suo futuro. Concentriamoci su quello che sta accadendo adesso, però. L'Europa ha tre nemici: la Russia di Putin, la Cina e gli Stati Uniti di Trump che per la prima volta nella storia europea considerano l'Ue un rivale, un avversario. È come si risponde a questi competitors, se non vogliamo chiamarli nemici, che farà la differenza. Per questo serve senza più indugi una maggiore integrazione tra i Paesi».

Non converrebbe aspettare l'esito delle prossime elezioni, professore?

«No, anzi: è questo il momento in cui l'Europa deve decidere. Mi rendo conto che non sarà molto facile considerati gli appuntamenti elettorali. Non resta che sperare che i nostri nemici o competitors non facciano nel frattempo altre scelte negative nei confronti dell'Ue. Potrebbero fare di tutto, ad esempio, per creare altre divisioni e attaccare a fondo la moneta unica, sperando che Paesi fondatori come la Francia, l'Italia o la stessa Germania decidano di abbandonarla. Se ciò accadesse le conseguenze sarebbero pericolosissime e non solo per l'Unione in sé».

L'effetto Trump può arrivare a tanto o alla fine la dialettica diplomatica, per dire così, prevarrà sugli estremismi delle parole?

«Guardi che Trump ha già detto chiaramente che gli Stati Uniti non hanno alcun interesse a vedere un'Europa forte. È la prima volta che un presidente americano si esprime con questi toni e termini nei rapporti

con l'Ue».

Per un Paese come l'Italia che ha un debito pubblico altissimo le prospettive - pare di capire - non sono affatto tranquille.**Procedura d'infrazione o no, cosa dovrebbe fare****il governo in questa fase?**

«Io credo che l'Italia debba fare uso di buon governo nelle sue scelte. Inutile girare intorno al problema, la realtà è la realtà: ma proprio per questo deve sforzarsi di restare ancora un Paese capace di affrontare la competizione. Io non ho alcun dubbio sullo scenario che l'Italia si troverebbe di fronte se decidesse di uscire dall'euro: sarebbe un autentico disastro».

Naturalmente non posso fare a meno di chiederle se al nostro Paese converrebbe a questo punto andare subito al voto o aspettare la conclusione naturale della legislatura con le urne, cioè, nella primavera 2018.

«Non mi sottraggo al quesito. Penso che sarebbe meglio per voi andare alle urne a giugno, come già si sta dicendo in questi giorni, perché si uniformerebbero le elezioni a quelle già fissate in Olanda, Francia e Germania. Dopo, si potrebbe ripartire tutti insieme e verificare, come ho detto in precedenza, la ricalc volontà dc1 big dell'Uc di rafforzare il percorso dell'integrazione. Ci sarebbero almeno cinque anni davanti per poter lavorare insieme senza pause elettorali: non mi sembrano pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

